

Federico Fellini: le ultime battute della sua "Grande Parade".

di Sabina Ciminari - 13 gennaio 2010



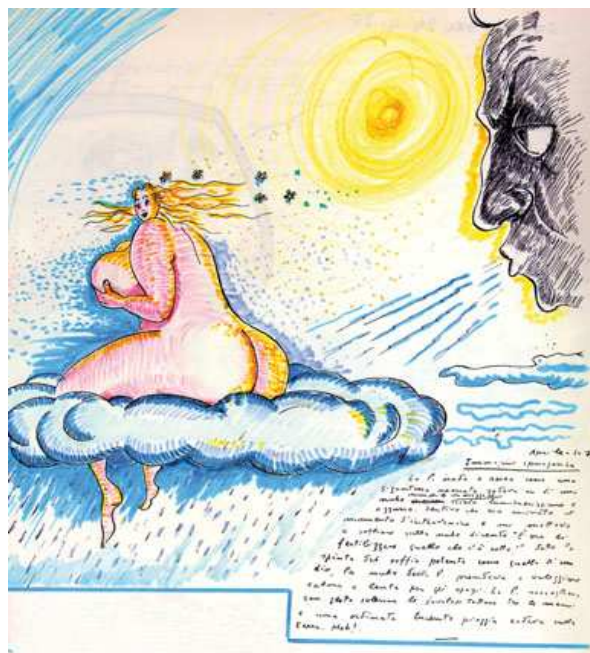
Parigi è una città che vive di grandi passioni e, se entri nelle sue grazie, puoi essere certo di avere una consacrazione che ti tenga al riparo dalle mode effimere. Fellini non aveva forse bisogno di conferme del genere, ma è un dato di fatto che, da due mesi e proprio nel momento del cinquantenario di uno dei suoi film più celebri, *La dolce vita* (1960), il suo nome risuona in tutta la città, da sempre appassionata sostenitrice dell'universo felliniano.

La Cinémathèque française ha chiuso, prima di Natale, la retrospettiva integrale dedicata al regista (21 ottobre 2009-20 dicembre 2010), accompagnata da tavole rotonde e conferenze; l'Istituto Italiano di Cultura gli ha dedicato, in autunno, un incontro per presentare l'ultima opera di rilievo dedicatagli oltralpe (Jean-Paul Manganaro, *Federico Fellini. Romance*, Éditions P.O.L., 2009), uno spettacolo teatrale

"Caro Federico": souvenirs, rêves, entretiens..., scritto e realizzato da Guido Torlonia e Ludovica Damiani e interpretato da Gérard Watkins, e una lezione di cine-musica tenuta da Nicola Piovani.

Chi è mancato a questi appuntamenti può rimediare in questi primi giorni del 2010 con una passeggiata al Jardin des Tuileries, ancora imbiancato dalla neve, per poi ripararsi dal freddo al Jeu de Paume, che fino al 17 gennaio ospita la prima grande mostra dedicata al regista: "Fellini, la Grande Parade". L'esposizione, pensata da Sam Stourdéz, si presenta come un percorso, inedito e affascinante, attraverso le ossessioni del maestro del cinema italiano: 400 documenti ordinati intorno ai motivi dominanti dell'immaginario dell'uomo Federico Fellini, ancora prima che del regista.

Quattro le sequenze dell'universo felliniano attorno alle quali è organizzato il percorso della mostra: "Culture populaire", "Fellini à l'œuvre", "La Cité des femmes" e "L'invention biographique". Come in un vero e proprio laboratorio visuale, l'esposizione – in linea con la politica culturale del Jeu de Paume – mette al centro le immagini: quelle dei film, certo (fotografie di scena, locandine, video amatoriali, documentari oltre ad alcune delle scene più note estratte dalle sue opere), ma anche quelle che hanno segnato le origini e l'ispirazione dell'universo onirico e fantastico di Fellini: il music hall, il circo e i clown, le parate, la caricatura, la psicoanalisi dei sogni. L'organizzazione del materiale documentario, che non si vuole cronologica né incentrata esclusivamente intorno ai suoi film: da *Luci del varietà* (1950), sulle cui note si apre la mostra, a *La voce della luna* (1990) – film piuttosto trascurato nell'insieme dei film scelti dal commissario Stourdéz – passando per *La strada* (1954), che ha regalato a Fellini il suo primo Oscar, e *Otto ½* (1963) che segna un



punto di non ritorno nella sua opera: l'immaginario domina ormai sul reale, e con il pretesto di mettersi in scena Fellini torna alla Rimini della sua infanzia, ai suoi ricordi (reali o immaginari che siano, poco importa) ai suoi sogni e al suo inconscio, attraverso il volto di colui che è stato considerato il suo alter ego privilegiato, Marcello Mastroianni, messo al centro di un'ampia scelta di documenti.



Altra protagonista indiscussa della mostra, oltre a Giulietta Masina, straordinaria compagna di vita e di arte, è l'icona Anita Ekberg, sulla quale si apre la sezione espositiva che prende il nome dal film *La città delle donne* (1980). La modella e attrice svedese, provocante e imponente, al tempo stesso irraggiungibile e materna, incarna l'ossessione felliniana per la donna che trova spazio in ogni suo film, e nella gran parte dei suoi sogni: alla fine della mostra sono infatti collocati i due volumi originali del

suo *Libro dei sogni* (a cura di Tullio Kezich e Vittorio Boarini, Rizzoli, Milano 2007) che ha accompagnato Fellini per trent'anni (1960-1990) e che è stato scelto per raccontare, attraverso le riproduzioni di cui la mostra è disseminata, l'intero percorso creativo del regista.

Oltre all'immaginario felliniano è comunque l'Italia, e le evoluzioni di una società in pieno cambiamento che sono in scena al Jeu de Paume: il cinema del regista riminese è infatti messo ambiziosamente in relazione con il rinnovamento dei costumi e con l'evoluzione dei mezzi di comunicazione nell'Italia dal dopoguerra in poi. La televisione, la pubblicità – alla cui critica Fellini, pur regista di filmati pubblicitari, dedica *Ginger e Fred* (1986) – ma anche la stampa che racconta quella decadenza dei valori della società contemporanea che Roma riesce magistralmente a incarnare, e che Fellini ha saputo celebrare come nessun altro.

Fellini, La Grande Parade

Jeu de Paume

1, place de la Concorde, Paris

20 ottobre 2009-17 gennaio 2010

Catalogo della mostra a cura di Sam Stourdzé

Éditions Anabet, Paris 2010, pp. 233.

